

Gli studenti contro i Giochi: perché?

*Il nostro è uno Stato modello, dicono i giovani messicani,
solo in apparenza: dietro la facciata di democrazia e di socialismo,
è ora un'oligarchia sorretta da un potente apparato poliziesco.*

Città del Messico, ottobre

Truppe che prendono d'assalto gli edifici dell'Università, sparatorie per le vie della capitale con morti e feriti, autobus coperti di scritte ingiuriose per il capo dello Stato e i suoi ministri: erano quasi quarant'anni, da quando il presidente Plutarco Calles soffocò nel 1929 l'ultima rivolta militare capeggiata dal generale Escobar, che i messicani non assistevano più a uno spettacolo simile. « Il Messico è stato per tutto questo tempo lo Stato più ordinato, progressista ed efficiente di tutta l'America latina, una specie di modello per l'intero continente », osservano i cittadini rispettosi della legge. « Possibile che proprio ora, alla vigilia delle Olimpiadi in cui avevamo investito tanto danaro e riposto tante speranze, l'intero edificio ci crolli addosso? Possibile che questi studenti non capiscano il danno che fanno al Paese? »

« Questo », ribattono i capi della rivolta studentesca che da ormai due mesi dilania il Messico e minaccia lo svolgimento stesso dei Giochi, « è uno Stato modello solo in apparenza. La verità è che, dietro la facciata di democrazia e di socialismo accuratamente conservata, il Messico è diventato un'oligarchia sorretta da un potente apparato poliziesco. Le elezioni sono una farsa, il progresso economico va essenzialmente a beneficio della classe media, i problemi di fondo sono ignorati. La rivoluzione del 1910, alla quale i nostri governanti continuano a richiamarsi, è ormai soltanto un ricordo, e i tempi sono maturi per lanciarne una seconda. Le Olimpiadi ci forniscono un'ottima occasione per attirare l'attenzione del mondo intero sui nostri problemi. »

Con l'esuberanza tipica della loro generazione gli studenti messicani, istigati dietro le quinte da gruppi politici di estrema sinistra che si ispirano a Fidel Castro e a Che Guevara, tendono a essere ingiusti verso il regime. Essi sono troppo giovani per ricordare il caos che regnava in Messico prima che il Par-

tido *Revolucionario Institucional* (P.R.I.), principale bersaglio delle loro critiche, ne assumesse il controllo, e non hanno neppure sufficiente esperienza per rendersi conto degli enormi passi avanti compiuti dalla nazione, in tutti i campi, nell'ultimo ventennio. Ma su un punto hanno ragione: il potere è effettivamente in mano a un gruppo abbastanza limitato di persone, che lo esercitano e se lo trasmettono con metodi che hanno poco a che vedere con il meccanismo democratico tradizionale. Il presidente del Messico è, in pratica, un dittatore che durante i sei anni della sua amministrazione può fare il bello ed il brutto tempo ed ha anche la possibilità di scegliere il proprio successore. In compenso, una volta scaduto il suo mandato, egli è tenuto a scomparire dalla scena politica, e ad accontentarsi per il resto della sua vita di qualche lucrosa sinecura, come la presidenza di un ente pubblico o un'ambasciata all'estero.

Per capire come è sorta e come funziona questa forma di governo unica al mondo bisogna fare un po' di storia. Durante tutto l'Ottocento e nel primo scorcio del Novecento, il Messico conobbe una pressoché ininterrotta successione di rivolte, violenze e colpi di Stato. Centinaia di migliaia di persone furono massacrate, fucilate e impiccate, o semplicemente morirono di fame in conseguenza dei disordini. La rivoluzione del 1910, la prima rivoluzione sociale dell'America latina, eliminò alcune delle più gravi ingiustizie e mise fine allo sfruttamento coloniale del Paese, ma non gli diede uno stabile assetto politico. Per altri diciott'anni le fazioni continuarono a combattersi senza requie, e l'esercito a rimanere il vero arbitro della situazione. Due potenti *caudillos*, Alvaro Obregon e Plutarco Calles, si alternarono al potere fino a quando, il 17 luglio 1928, il primo, appena rieletto alla presidenza della Repubblica, fu assassinato da un certo Leon Torral. Il momento era drammati-

co. Gli obregonisti sospettavano Calles di avere istigato l'eliminazione del rivale e una guerra civile poteva scoppiare da un giorno all'altro. Mentre già le truppe si ammutinavano in numerose province, Calles invitò gli altri maggiori esponenti politici del Paese a unirsi a lui nel tentativo di salvare la Repubblica dall'anarchia. Il 1° marzo 1929, al congresso di Queretaro, il *Partido Cooperativista*, il *Partido Nacional Agrarista* e il *Partido Laborista*, cioè i rappresentanti della borghesia, dei contadini e degli operai, decisero di fondersi nel *Partido Nacional Revolucionario*, con lo scopo di « assicurare, con tutti i mezzi legali, la stabilità governativa ».

**La strada del potere
è lastricata di obbedienza,
disciplina e compromesso**

Il P.N.R., progenitore dell'attuale P.R.I., era un singolare incrocio tra il partito fascista e il partito comunista. Per sette anni esso fu dominato da Plutarco Calles, che dal suo *buenretiro* di Cuernavaca resse le fila del governo, imponendo i propri luogotenenti ai vari capi di Stato che gli succedettero nella carica. Ma la sua egemonia fu spezzata nel 1934 con l'elezione a presidente di Lazaro Cardenas, un socialista che, dopo avere costretto il vecchio *leader* a prendere la via dell'esilio, impresse al Paese una brusca svolta a sinistra, espropriando i maggiori latifondi, nazionalizzando i giacimenti petroliferi americani, liquidando definitivamente la casta militare e spingendo a fondo la lotta contro la Chiesa.

Sotto Cardenas, il *Partido Nacional Revolucionario* divenne il *Partido de la Revolucion Mexicana*. Sotto il suo successore, Manuel Avila Camacho, un uomo di centro, questo fu a sua volta trasformato nel *Partido Revolucionario Institucional*, che incorporava anche i sinarquisti, ribellatisi all'estremismo del P.R.M. Come una gigantesca piovra, il partito unico creato da

Calles inghiottiva i suoi oppositori, adattandosi di volta in volta al clima politico del momento. Così, a Camacho successe un uomo di destra, Miguel Aleman. Ad Aleman un altro uomo del centro, Ruiz Cortinez. A Ruiz Cortinez di nuovo un radicale, Lopez Mateos, e a questi l'attuale presidente, Gustavo Diaz Ordaz, un moderato avveduto e alieno dalle avventure che ha stretto ancora di più i legami del Messico con gli Stati Uniti d'America.

Il passaggio dei poteri avviene secondo un'arcana procedura che non cessa di destare la meraviglia degli stranieri. Circa un anno prima della scadenza del suo mandato, il presidente comincia a guardarsi intorno alla ricerca di un successore. Quando un ministro, o un governatore provinciale, o un segretario regionale del P.R.I. vengono a visitarlo, egli domanda quasi incidentalmente la loro opinione sul personaggio che ha in mente, noto nel gergo politico messicano come *el tapado*. Se la maggioranza di questi sondaggi ha esito favorevole, un bel mattino il presidente convoca i suoi più vicini collaboratori e comunica loro il nome del prescelto. I ministri, a loro volta, ne informano i gerarchi minori del partito e dopo qualche giorno il capo di qualche importante sindacato « propone » ufficialmente l'uomo selezionato come prossimo presidente della Repubblica. Immediatamente la macchina propagandistica del P.R.I. si mette ad esaltarne le qualità ed i meriti, il candidato comincia a girare il Paese in treno, in aeroplano e in automobile per farsi conoscere dalle masse e dopo circa sei mesi viene invariabilmente eletto con maggioranze che variano dall'85 al 90 per cento.

Bisogna dire che nonostante i suoi vasti poteri discrezionali, non sempre il presidente in carica riesce a imporre un successore di suo gradimento. Sia Cardenas, sia Aleman, che pure furono le due personalità di maggiore spicco del « nuovo corso » messicano, furono costretti a rinunciare ai loro candidati preferiti, perché i circa duemila funzionari che formano l'*élite* dirigente del partito riferirono loro che il Paese era maturo per un cambiamento. Per ottenere che il suo uomo riceva l'investitura del P.R.I., il capo dello Stato deve cioè o captare alla perfezione l'umore delle masse, o manipolare l'opinione pubblica in modo che il suo *tapado* diventi gradualmente accettabile a tutti.

Il sistema ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi. Mentre ha assicurato, sinora, un trasferimento senza scosse del potere da una corrente all'altra del partito, ha impedito al popolo di avere voce in capitolo nella scelta del



Due immagini dei sanguinosi scontri avvenuti in Messico fra l'esercito, la polizia e gli studenti. Si è trattato di battaglie in piena regola, con abbondante uso di armi automatiche da entrambe le parti: molti, purtroppo, sono stati i morti e i feriti.



presidente e contribuito così a fomentare l'attuale ondata di malcontento. Mentre ha garantito la stabilità che Calles cercava, ha anche ostacolato la formazione di una classe politica con nuove idee. Nessuno, in Messico, può aspirare apertamente alla presidenza nella maniera in cui i Kennedy, per esempio, lo hanno fatto negli Stati Uniti. Nessun uomo politico può battere una via diversa da quella ufficiale senza incontrare l'immediato ostracismo dei colleghi. La strada del potere è lastricata di obbedienza, di disciplina, di oscuro lavoro, e naturalmente di disposizione al compromesso.

Il *Partido Revolucionario Institucional* non ha messo al bando l'opposizione, anzi la tollera benignamente e, secondo i ma-

ligni, ha in certi casi perfino contribuito a finanziarla. Ma né il Partito di Azione Nazionale, che rappresenta gli interessi dei vecchi proprietari terrieri e della borghesia cattolica, né il Partito Popolare Socialista, né il Partito Autentico della Rivoluzione Messicana hanno saputo conquistarsi le simpatie di importanti sezioni dell'elettorato e il P.R.I. detiene sempre, deputato più deputato meno, almeno il 90 per cento dei seggi della Camera.

Il P.R.I. è una delle strutture politiche più informi e indefinibili, ma nello stesso tempo più disciplinate ed efficienti che l'uomo abbia mai creato. Tutte le organizzazioni operaie, contadine, professionali ed artigiane ne fanno automaticamente parte, ed alcune vi iscrivono

d'ufficio i loro membri senza neppure consultarli. Innumerevoli altri cittadini vi entrano per fare carriera più rapidamente, nella speranza di ottenere favori o semplicemente allo scopo di evitare fastidi. Il partito pretende che essi giurino fedeltà ai tradizionali obiettivi della Rivoluzione messicana, ma l'impegno è ormai privo di qualsiasi contenuto. Un funzionario del P.R.I. può essere socialista o liberale, filoamericano o antiamericano, cattolico o massone, basta che osservi certe forme e rispetti certi *tabù*. Nulla impedisce, per esempio, a un ministro di coltivare sentimenti religiosi in privato, ma guai se si facesse vedere in una chiesa, anche il giorno del matrimonio di sua figlia. La rivoluzione, infatti, è « laica » per

autonomasia, e per quanto l'insegnamento sia di nuovo, in buona parte, in mano al clero, le chiese rimangono tutte nazionalizzate e preti e suore non hanno diritto, salvo rare eccezioni, a vestire la tonaca sulla pubblica via.

Attraverso il P.R.I. il presidente della Repubblica potrebbe in teoria determinare la scelta anche dell'ultimo sindaco dell'ultimo villaggio. In realtà, egli non ha il tempo per occuparsi di queste minuzie ed il partito, in provincia, vive di una sua vita autonoma. Da questa emergono, attraverso un processo di selezione graduale e naturale, i « gerarchi ». Sebbene, sulla carta, il P.R.I. abbracci tutte le classi sociali, il fondamentale disinteresse del popolo per la cosa pubblica fa sì che la classe politica appartenga quasi tutta alla borghesia. *Licenciado*, cioè avvocato, è un titolo pressoché indispensabile per scalare le massime vette del potere. Dice Manuel Moreno Sanchez, ex presidente del Senato: « Il Messico è governato da un'élite che dispone delle case, delle automobili, delle proprietà terriere, della servitù e di tutti gli altri simboli della ricchezza e del potere. Non c'è dubbio che si tratta di una minoranza privilegiata, ma almeno fino ad ora essa ha servito fedelmente gli interessi della nazione. C'è senz'altro chi ruba, chi fa male il suo lavoro, chi si lascia corrompere facilmente: ma, checché ne dicano gli studenti, i risultati sono a favore del sistema. »

Vediamo alcuni rapidi esempi. Quando il « partito unico » prese il potere, il Messico era un Paese di 15 milioni di abitanti, di cui il 70 per cento analfabeti, senza strade, senza tecnici, senza opere pubbliche. Quarant'anni dopo, con una popolazione di 45 milioni, gli analfabeti sono ridotti al trenta per cento, le comunicazioni sono di prim'ordine, l'industria è in rapida espansione, il prodotto nazionale lordo cresce regolarmente del 7-8 per cento ogni anno e il reddito medio *pro capite* è di oltre 300 mila lire l'anno. Il *peso* è considerato una delle monete più stabili del mondo, tant'è vero che durante l'ultima crisi valutaria internazionale il governo messicano fu l'unico a mettere a disposizione la sua intera riserva aurea di 260 milioni di dollari per bloccare la speculazione. Grazie al turismo, che rende ottocento milioni di dollari l'anno, la bilancia dei pagamenti è sempre in attivo. L'inflazione è contenuta in limiti più che tollerabili. Agli investimenti pubblici, che un tempo rappresentavano l'unico motore dell'economia, fanno ora riscontro anche ingenti investimenti privati, nazionali e stranieri, e il governo non ha più nessuna difficoltà a collocare i

suoi prestiti sui mercati internazionali. « In un certo senso », ha scritto di recente *Newsweek*, confrontando i progressi compiuti con la situazione del resto dell'America latina, « si direbbe che l'età dell'oro promessa da Quetzalcóatl, il piumato dio-serpente dell'era precolombiana, sia finalmente arrivata per il Messico. »

Naturalmente, c'è anche un'altra faccia della medaglia. Nelle provincie rimangono spaventose isole di povertà, soprattutto fra i tre milioni di *indios* che non parlano quasi lo spagnolo, vivono su terre improduttive e, un po' per colpa del governo e un po' per colpa propria, non sono mai riusciti ad inserirsi nella società. Gli errori della riforma agraria, che ha frazionato la proprietà in maniera eccessiva, e la perenne siccità dell'altopiano contribuiscono ad aggravare la situazione. Nella loro disperazione, centinaia di migliaia di *campesinos* emigrano ogni anno verso le città, ai margini delle quali sono sorte immense e maleodoranti *bidonvilles* piene di disoccupati. Circa la metà dei 14 milioni di lavoratori deve accontentarsi del salario minimo legale, che va dalle 650 lire al giorno dei braccianti agricoli alle 2000 lire degli operai specializzati dell'industria. Undici milioni di persone sono troppo povere per mangiare pane bianco e cinque milioni non hanno mai potuto comperarsi un paio di scarpe. Nel contempo, la popolazione aumenta al ritmo del 3,5 per cento ogni anno. Le scuole, inferiori e superiori, sono ancora largamente insufficienti. E molto del denaro destinato a sanare queste piaghe sociali viene malamente sprecato o finisce nelle mani degli speculatori.

Una questione di ragazze ha fatto da miccia

Nonostante tutto ciò, fino a qualche tempo fa gli osservatori stranieri erano persuasi che il Messico fosse sulla buona strada e che il P.R.I. avrebbe avuto il tempo per completare la sua opera prima di lasciare il passo a un regime più consono ai tempi. Adesso nessuno ne è più troppo sicuro. Le prime avvisaglie di tempesta si ebbero nell'autunno del '66, quando improvvise sommosse contadine divamparono nello Yucatan e a Sinaloa. L'esercito le aveva appena domate, quando gli studenti di Sonora si ribellarono contro il nuovo governatore, e gravi disordini scoppiarono nelle Università di Morelia e di Città del Messico. La successiva inchiesta rivelò, per la prima volta, l'ampiezza della penetrazione comunista non solo tra i contadini, ma anche negli ambienti accademici. Victor Rico Galan, uno dei maggiori esponenti del Partito Comunista Messicano, arrestato l'anno scorso per avere fondato una scuola per la guerriglia nella Sierra, scrisse dal carcere alla rivista *Siempre*: « Ora abbiamo la certezza che il popolo non si accontenta più dei palliativi che il governo gli offre. Se il metodo democratico per esprimere la sua volontà continuerà a rimanergli precluso, esso farà ricorso all'unico altro mezzo possibile, cioè la violenza ».

Invece dei *campesinos*, a scendere in piazza, alla fine dello scorso luglio, sono stati ancora una volta gli studenti. La scintilla che ha dato fuoco alle polveri è stata di una futilità incredibile rispetto all'importanza della posta in gioco. Gli allievi di due licei rivali cominciarono ad azzuffarsi per una questione di ragazze. La forza pubblica intervenne con inutile brutalità per dividerli. Gli studenti si irritarono oltre misura per questa violazione delle loro « libertà accademiche », ed il 26 luglio organizzarono una gigantesca dimostrazione antigovernativa al Zocalo, la piazza centrale di Città del Messico. Per caso o per disegno, la manifestazione coincise con la celebrazione del decimo anniversario della rivoluzione cubana da parte del partito comunista. I due gruppi finirono con il mescolarsi e ne seguirono tre giorni di violenze e di disordini che la polizia riuscì a domare soltanto con un ulteriore ricorso alla maniera forte.

Per tutta risposta, gli studenti proclamarono lo

segue

che cosa c'è dietro questa nuvola?



sciopero ad oltranza, occuparono gli edifici universitari e, come una vittoriosa armata di occupazione, dettarono le loro condizioni al presidente Diaz Ordaz: liberazione immediata di tutti i prigionieri politici, abrogazione delle leggi speciali per l'ordine pubblico, scioglimento della polizia politica, licenziamento del questore di Città del Messico, indennizzo alle vittime della polizia e punizione dei funzionari « incostituzionalmente intervenuti nel conflitto ». Per alcune settimane il presidente cercò di venire a patti con gli studenti, promettendo di prendere in considerazione le loro richieste, ma li trovò irremovibili. Il 13 agosto e il 27 agosto, i ribelli inscenarono altre due dimostrazioni davanti al suo palazzo, riuscendo a mobilitare quasi mezzo milione di persone. Violando una tradizione trentennale, che poneva il capo dello Stato al di sopra delle polemiche, essi attaccarono personalmente Diaz Ordaz, definendolo « venduto » e « fascista ». Intanto, le loro « squadre di azione » facevano del proprio meglio per sovvertire la normale vita della città, sequestrando autobus ed organizzando attentati dinamitardi con l'attiva collaborazione di elementi comunisti ed anarchici.

L'attuale regime ha forse i giorni contati

Il 18 settembre Diaz Ordaz, preoccupato di assicurare il regolare svolgimento dei Giochi, perse la pazienza e chiese l'intervento dell'esercito. Verso le 11 di sera, migliaia di soldati, equipaggiati con carri armati e mitragliatrici, circondarono improvvisamente gli edifici dell'Università nei pressi dello Stadio Olimpico e trassero in arresto tutti gli studenti e professori che cercavano di opporre resistenza. Il 23, le forze armate hanno occupato anche il Politecnico Nazionale, diventato la roccaforte dei ribelli dopo la perdita dell'Ateneo. Il governo ha giustificato la sua azione con la necessità di « salvaguardare l'autonomia dell'Università », di cui gli studenti avrebbero abusato per motivi politici. Esso ha anche promesso di evacuare gli edifici universitari, che in America latina godono di solito di una specie di immunità extraterritoriale, al più tardi alla conclusione delle Olimpiadi. Ma l'inatteso ricorso alle truppe ha sgomentato gli ambienti intellettuali, i quali hanno espresso la loro solidarietà agli studenti, e ha alienato a Diaz Ordaz moltissime simpatie anche nel resto della popolazione: lo stesso rettore dell'Università, professor Javier Barros Serra, preso tra due fuochi, ha preferito dimettersi anziché avallare l'intervento militare.

Né i soldati sono riusciti, almeno per ora, a soffocare la ribellione. Una battaglia in piena regola, con abbondante uso di armi automatiche da entrambe le parti, è seguita alla occupazione del Politecnico: morti e feriti si contano ormai a decine. I membri del « Comitato di sciopero », sfuggiti in buona parte all'arresto, hanno subito cominciato ad organizzare altre forme di azione. Nella capitale corrono le voci più disparate: c'è chi dice che gli studenti cercheranno di far saltare qualcuno degli impianti olimpici, chi crede che organizzeranno piccole squadre di terroristi, chi pensa che concentreranno invece i loro sforzi contro la cerimonia inaugurale dei Giochi.

Per adesso il movimento studentesco, in cui i liceali sono forse ancora più attivi degli universitari, appare piuttosto isolato, esattamente come lo era in Francia nella scorsa primavera. Lo stretto controllo del P.R.I. su operai e contadini funziona sempre. Con un po' di fortuna, Diaz Ordaz sarà forse in grado di mantenere la sua promessa al Comitato Olimpico Internazionale, che atleti e turisti non avranno nulla da temere e che le gare potranno svolgersi senza impedimenti.

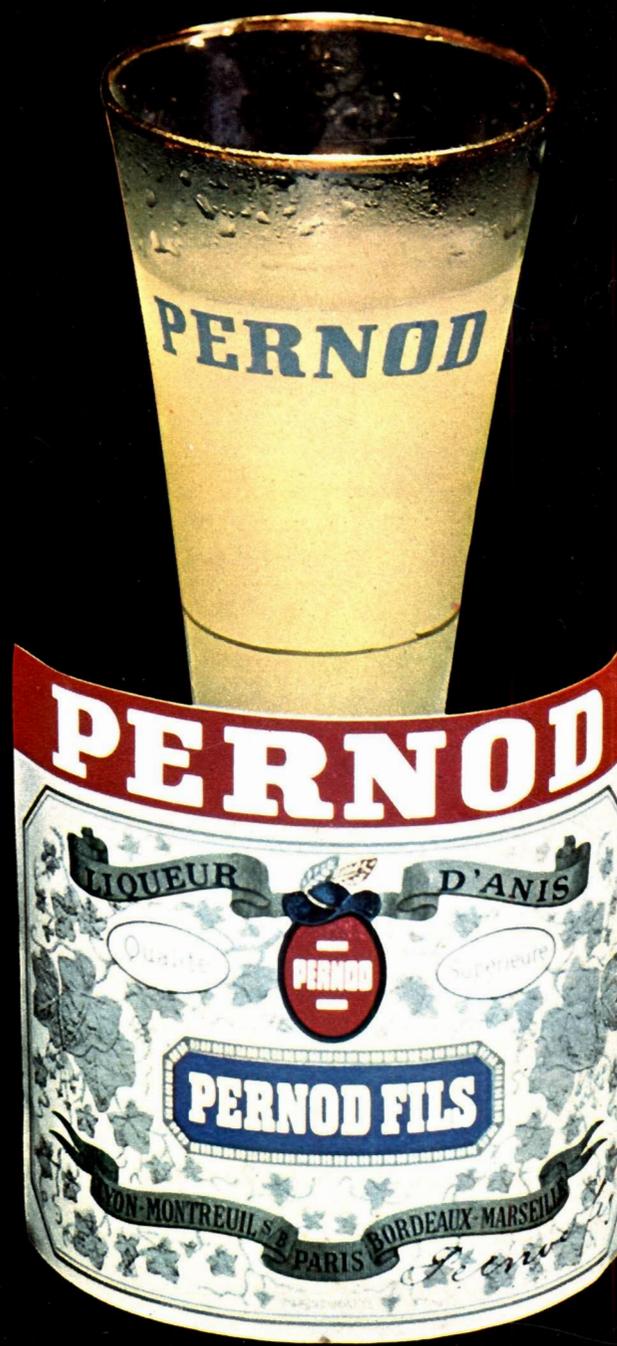
Ma che cosa gli potrà riservare il futuro? « Qualunque esito abbia l'attuale prova di forza », dice uno dei *leaders* studenteschi, « l'attuale regime ha ormai i giorni contati. Perché la classe dirigente di domani siamo noi, e giuro che non ci lasceremo affatto corrompere come i nostri padri. »

FINE

c'è PERNOD

con tanta acqua ghiacciata,
secondo l'ora, e la voglia
che ne avete.

Un gusto nuovo, fresco e sottile,
che nasce ogni volta sotto
i vostri occhi.



5 parti d'acqua e 1 di pernod
una nuvola di freschezza

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 20 **GUARDIE ROSSE DAPPERTUTTO**
di Domenico Bartoli
- 24 **GLI ORRORI DELLA VIVISEZIONE**
di Ricciardetto
- 34 **CHI TREMA AL CREMLINO?** di Rupert Davies
- 38 **I PRODIGI DI PADRE PIO** di Pietro Zullino
- 44 **CHE COSA DICONO GLI ITALIANI CHE CON-**
TANO: ASTALDI di Livio Pesce
- 50 **SI AVVERA LA PREVISIONE DI LENIN?**
di Mario Missiroli
- 52 **MESSICO, IL PAESE DELLE OLIMPIADI**
- 54 **UN DIO SI GETTÒ NEL FUOCO E DIVENNE**
IL SOLE
- 58 **UN PASSATO GLORIOSO CHE SI PERDE NEL**
BUIO DELLA LEGGENDA
- 66 **QUESTO È IL CHARRO**
- 70 **GLI STUDENTI CONTRO I GIOCHI: PERCHÉ?**
- 77 **LA PIÙ ANTICA CAPITALE DEL NUOVO MON-**
DO
- 94 **IL TOSCANO CHE HA CONQUISTATO UN IM-**
PERO
- 100 **IL GIARDINO GALLEGGIANTE DELLA ME-**
TROPOLI
- 106 **LA GEMMA DEI CARAIBI**
- 113 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI** di Lina Palermo
- 114 **IL COLPO DI GIANNI AGNELLI**
- 120 **DIALOGO CON L'IMPAZIENTE** dell'Indiscreto
- 122 **I « PIÙ » DEL CAMPIONATO**
- 128 **IL FORESTIERO (6)** di Georges Simenon
- 145 **UNA BURLA BEN RIUSCITA E UN « REPOR-**
TAGE » SULLA MALAVITA INGLESE
di Filippo Sacchi
- 146 **RIVIVE AD AREZZO IL CULTO DELL'ARTE**
CORALE di Giulio Confalonieri
- 148 **MUSICA E POESIA NEL DIARIO DI GAVAZ-**
ZENI di Luigi Baldacci
- 150 **I TELEGRAMMI ROMANI DI ORFEO TAMBU-**
RI di Raffaele Carrieri
- 160 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**



Alla vigilia dei Giochi Olimpici, dedichiamo questo numero speciale di *Epoca* al Paese che ospita la grandiosa manifestazione sportiva: il Messico. Cinquanta pagine di servizi a colori illustrano i contrastanti aspetti del Messico di ieri, legato ad un passato leggendario, e del Messico di oggi, agitato da profondi contrasti sociali e tuttavia proteso verso il futuro.

N. 941 - Vol. LXXIII - Milano - 6 ottobre 1968 - © 1968 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.700+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

SAMBUCA BUTON

uno dei famosi liquori Buton



CHERRY BRANDY BUTON squisito liquore da dessert ottenuto da selezionate ciliege della Dalmazia.

COCA BUTON dolce delicato infuso di foglie di Coca Boliviana ed erbe aromatiche.

CREMA CACAO BUTON delizioso liquore ottenuto da una speciale distillazione di selezionati grani di Cacao.

GRAPPA BUTON finissimo distillato di vinacce di pregiati vitigni Piemontesi.

SAMBUCA BUTON classico liquore che suggella delizio-

Istituto
Accertamento
Diffusione



Cert. n. 759

Questo periodico
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana
Editori Giornali

MESSICO

IL PAESE DELLE OLIMPIADI

Il 12 ottobre si apriranno a Città del Messico i diciannovesimi Giochi Olimpici: prima di presentare i protagonisti di questa grande rassegna sportiva e le loro imprese, abbiamo voluto dedicare un numero speciale al Paese che li ospita. Un Paese affascinante e per noi europei ancora lontano e sconosciuto, ricco di un passato leggendario e carico in questi giorni di fermenti politico-sociali che hanno persino messo in dubbio il regolare svolgimento delle Olimpiadi. Un Paese antico e ultramoderno nello stesso tempo, dalle sfaccettature molteplici e incredibili, ognuna delle quali presenta una realtà diversa, spesso anacronistica o inconciliabile con le altre. I grandi industriali cresciuti alla « scuola americana » che impostano iniziative da anno Duemila, gli indios degli altipiani desertici, ancora imprigionati in una secolare tradizione di servitù e povertà, gli studenti che proprio in questi giorni di vigilia minacciano l'Olimpiade portando all'exasperazione i temi della « contestazione globale »: ecco i diversi aspetti del « Messico d'oggi ». Per coglierli nella loro realtà e per inquadrarli nella vasta cornice del « Messico di ieri », Epoca ha inviato sul posto un'équipe di giornalisti e fotografi che hanno girato il Paese per parecchie settimane, percorrendo complessivamente quindicimila chilometri con ogni mezzo, dall'automobile al turboreattore, dalla nave al battellino dei pescatori. Nelle pagine seguenti vi presentiamo il reportage che hanno realizzato.

Dai nostri inviati
Livio Caputo
Ricciotti Lazzero
e Gianni Corbellini

Fotografie
di Mario De Biasi
Giorgio Lotti
e Sergio Del Grande

